

«Migranti, missionari di speranza»

111^a GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO (4-5 OTTOBRE 2025)

a cura di sr. Ana Paula Ferreira da Rocha mscs e p. Marcin Paca cr

Il tema della 111^a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, nel contesto del Giubileo del migrante e del mondo missionario – *Migranti, missionari di speranza* – ci invita a riconoscere come molti migranti e rifugiati, nonostante le difficoltà, siano portatori di una fede viva, di speranza che illumina il cammino e trasforma la sofferenza in testimonianza. Siamo chiamati a camminare accanto a loro, riconoscendoli come missionari di speranza, capaci di arricchire le nostre comunità e di insegnarci il valore della fiducia e della solidarietà.

«Il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4)

La Parola di Dio proposta per questa Giornata ci introduce nel cuore di un'esperienza esistenziale che accomuna tanti uomini e donne del nostro tempo: l'esperienza della prova, del dubbio, della ricerca di un senso, mentre si

attraversano deserti fisici e interiori.

In particolare, i migranti e i rifugiati sono tra coloro che incarnano con più intensità questa realtà. Ma proprio in loro – spesso dimenticati, rifiutati, emarginati – si rivela la forza di una **speranza tenace**, capace di orientare il cammino anche nell'oscurità. È questa la speranza che li rende **missionari**, portatori di una luce che può rinnovare le comunità che li accolgono.

Il grido di Abacuc: «Fino a quando, Signore?»

Il profeta Abacuc apre la nostra meditazione con un lamento che potrebbe uscire dalla bocca di molti migranti: “Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?”. È la domanda lacerante di chi subisce violenza e ingiustizia, e non comprende il silenzio di Dio. Questo grido è umano, profondamente umano. Non

è segno di mancanza di fede, ma della **fede messa alla prova**, come accadde al popolo d'Israele nel deserto. La risposta di Dio non è una spiegazione razionale, ma un invito alla fiducia: «Scrivi la visione, essa si compirà... se indugia, attendila». È la pedagogia di Dio: Egli non promette una liberazione immediata, ma sicura. L'unica condizione è vivere nella **fede**, come il giusto: «Il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4). Questo versetto, ripreso anche da Paolo e poi da tutta la tradizione cristiana, diventa il fondamento del cammino dei credenti, e in modo particolare dei migranti cristiani che attraversano il dolore affidandosi totalmente a Dio.

Massa e Meriba: la fede alla prova nel deserto (Sal 94 [95])

Il Salmo 94, cantico liturgico e processionale, ci invita

Per i bambini

LA STELLA DI SAMIR

Samir, un bambino siriano di 8 anni, deve lasciare la sua casa a causa della guerra. Sua nonna gli dice: «Guarda le stelle: la stessa luce che vedi tu, la vedrà anche chi ti aspetta dall'altra parte del mare». Samir parte con suo papà su una barca piccola e fragile. Ha paura del buio e delle onde, ma ricorda le parole della nonna e fissa una stella brillante. Dopo



giorni di viaggio, arrivano in un Paese nuovo, dove tutto è diverso: la lingua, il cibo, le case. Arrivati in Germania, Samir viene accolto in una scuola dove nessuno parla la sua lingua. Ma una bambina dai capelli rossi, Anna, gli disegna una stella sul quaderno, indica il cielo con un sorriso e dice: «*Stern!* Vuol dire stella, in tedesco. Anche a me piace guardare le stelle», aggiunge. Da quel giorno, ogni sera i due bambini hanno guardato le stelle insieme dalla finestrella della mensa.

(tratto da K. Milner, *My Name is Not Refugee*, Barrington Stoke, Edinburgh, 2017)

a “entrare nella sua presenza” con gioia, ma ci mette anche in guardia dal pericolo del cuore indurito: «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto».

Cosa accadde a **Massa e Meriba** (*Es 17,1-7*)? Il popolo d’Israele, liberato dalla schiavitù d’Egitto, giunge in un luogo arido, dove manca l’acqua. Invece di ricordarsi delle meraviglie operate da Dio – la liberazione dal Faraone, l’attraversamento del Mar Rosso – il popolo **mormora** contro

Mosè e mette Dio alla prova: «Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?». È il dubbio che insinua il veleno dell’infedeltà.

Questa esperienza parla a noi oggi. Anche il migrante, come Israele, attraversa un deserto: non solo geografico, ma esistenziale. L’insicurezza, la fame, la discriminazione, l’assenza di casa e dignità, possono generare scoraggiamento, amarezza, sfiducia. Eppure, proprio in quel deserto Dio continua a manifestarsi. Proprio lì, chi sa “non indurire il cuore” può

riscoprire la sorgente viva della fede.

I migranti diventano così **testimoni della speranza** quando, pur provati, continuano a credere che Dio è presente, anche quando tutto sembra dire il contrario. Ci ricordano che la speranza non è ottimismo ingenuo, ma una virtù fondata sulla fedeltà di Dio. La Chiesa è chiamata ad accompagnarli con la carità, ma anche a imparare da loro: perché chi ha attraversato la notte e continua a cantare, diventa un **profeta per tutti**.

«Ravviva il dono di Dio che è in te» (2Tm 1,6)

Nel brano della seconda lettera a Timoteo, san Paolo – prigioniero a Roma – scrive al suo discepolo con tenerezza: «Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te». Il contesto è quello della difficoltà, della persecuzione, del pericolo. Paolo stesso sperimenta cosa significhi essere **sradicato**, lontano dalla comunità, vulnerabile. Eppure, proprio in quel momento, invita a custodire il **dono ricevuto**, lo Spirito «di forza, di carità e di prudenza». Non è un caso che queste siano le virtù necessarie anche per il migrante. La **forza** per resistere alla paura e alla stanchezza. La **carità** per non farsi vincere dall’odio. La **prudenza** per discernere il cammino e custodire il cuore. Inoltre, Paolo dice: «Non vergognarti di dare testimonianza al Signore... custodisci il bene prezioso che ti è stato

affidato». Ogni persona porta con sé un **tesoro di dignità**, di cultura, di fede, che deve essere condiviso e non nascosto. I migranti che portano con sé la fede dei loro padri, i canti della loro terra, i gesti del loro culto, sono **missionari di una Chiesa in uscita**, capaci di evangelizzare le nostre comunità spesso tiepide.

«Accresci in noi la fede!» (Lc 17,5)

Il Vangelo di Luca ci presenta la richiesta degli apostoli: «Accresci in noi la fede!». È la supplica di chi ha capito che le esigenze di Gesù sono grandi: perdonare sempre, servire senza interesse, affrontare le difficoltà con mitezza. La risposta di Gesù è sorprendente: **basta un granello di fede** – piccolo come un seme – per compiere cose umanamente impossibili.

Molti migranti vivono questa fede umile ma potente. Non fanno clamore, non cercano privilegi. Sono «servi inutili» – secondo l'espressione evangelica – cioè persone che fanno semplicemente il loro dovere. Ma proprio in questa fedeltà quotidiana, nel loro lavorare, curare, servire, spesso nel silenzio, sono testimoni di un Vangelo vissuto.

Come Maria, la Madre del Signore, anch'ella migrante e rifugiata in Egitto, molti migranti si fidano di Dio senza capire tutto. La loro vita è un “sì” pronunciato nel buio, che genera speranza per il mondo.

PREGHIERA DEI FEDELI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2025

Introduzione:

Fratelli e sorelle, in questa Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, nel contesto del Giubileo del migrante e del mondo missionario, affidiamo al Signore la preghiera per tutti i migranti e rifugiati. Illuminati dal tema “Migranti, missionari di speranza”, chiediamo che la loro fede sia sostenuta e i nostri cuori aperti all'accoglienza e alla solidarietà.

1. Per la Chiesa, affinché, guidata dallo Spirito Santo, sia sempre un rifugio per gli esiliati, una voce per chi non ha voce e una testimonianza dell'amore di Cristo per tutti i diseredati. *Preghiamo.*

2. Per i governanti e i responsabili delle nazioni, affinché operino con giustizia e compassione, proteggano i diritti dei migranti e cerchino soluzioni durature per la pace e la condivisione delle risorse. *Preghiamo.*

3. Per i migranti e i rifugiati: che trovino sul loro cammino mani tese, cuori aperti e la forza di mantenere la speranza in Cristo nonostante le prove. *Preghiamo.*

4. Per le comunità e ognuno di noi, affinché le nostre parrocchie e le nostre società sappiano riconoscere nei migranti dei fratelli e delle sorelle, un dono di Dio, e agiscano con generosità per abbattere le paure e i pregiudizi e siano segni di speranza. *Preghiamo.*

5. Per i nostri stessi cuori, affinché, come chiede il Vangelo, la nostra fede cresca, anche se piccola come un granello di senape, per compiere con coraggio il nostro dovere di carità e giustizia verso i più vulnerabili, in particolare per i migranti e rifugiati. *Preghiamo.*

Conclusione

Dio nostro Padre, tu che hai guidato il tuo popolo nel deserto e che ascolti il grido degli oppressi, donaci di vivere questo Anno Giubilare nella speranza attiva, costruendo un mondo dove ognuno trovi il suo posto. *Per Cristo, nostro Signore. Amen.*

Per i bambini

IL GIARDINO DI LINA

Lina è una bambina ucraina che arriva in Italia con la sua mamma. Nella valigia porta solo una foto della sua casa e un sacchetto di semi di girasole, regalo del nonno. «Pianta questi semi – le aveva detto – e ovunque tu sia, avrai un pezzetto di casa tua». Un giorno, nella sua nuova scuola, la maestra le chiede: «Cosa ti manca di più del tuo Paese?». Lina apre la mano e mostra i semi. Con l'aiuto di tutti, la bimba pianta i semi nel giardino della scuola. I primi germogli spuntano presto e i bambini li misurano ogni giorno. «Crescono verso il sole, come noi verso il futuro», dice la maestra. A giugno, i girasoli sono diventati così alti che la scuola organizza una festa della pace: ogni bambino ne adotta uno e Lina insegna a tutti a dire *soniashnyk*, girasole, in ucraino.

(tratto da A. Coppola, "Giardini della pace: i bambini ucraini piantano girasoli in Italia" in *Corriere della Sera*, 28 aprile 2022)



In questo cammino, la Chiesa si fa sempre più casa aperta e famiglia accogliente, testimone credibile di un amore senza confini. Essa è chiamata a essere segno vivo della misericordia di Dio, capace di trasformare ogni incontro in un'esperienza di grazia e comunione.

Conclusione

In un mondo segnato da confini, paure e muri, i migranti ci parlano di Dio che è sempre in cammino verso l'umanità. Come Chiesa, siamo chiamati a camminare con loro, non davanti a loro con paternalismo, né dietro con indifferenza, ma accanto, come fratelli. In questa prospettiva, quest'anno, nella Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, celebrata nel contesto del Giubileo del migrante e del mondo missionario, siamo chiamati a riconoscere la complessità del fenomeno migratorio, l'aumento del numero delle persone in situazione di bisogno e la crescente ostilità che spesso incontrano. Tuttavia, questa consapevolezza non deve generare rassegnazione o abbandono, ma rafforzare il nostro impegno missionario comune per la causa del Regno.

Per questo, chiediamo anche noi al Signore: «**Accresci in noi la fede!**», perché possiamo vedere nei migranti non un problema, ma un dono. Perché possiamo imparare da loro a vivere la speranza come cammino, la fede come forza, e la carità come stile di vita. ••

Una Chiesa in cammino con i migranti

Celebrando questa Giornata nel contesto del **Giubileo**, siamo invitati a riscoprire che tutta la Chiesa è in cammino. Siamo **pellegrini**, come Abramo, come Mosè, come Maria, come Gesù stesso che «non aveva dove posare il capo». I migranti ci ricordano che la nostra vera patria è nei cieli (*Fil 3,20*), e che ogni esilio può diventare occasione di **incontro, dialogo, rinnovamento**.

Essi sono “missionari di speranza” non per un titolo onorifico, ma perché **trasformano la sofferenza in cammino, il dolore in fiducia, la marginalità in testimonianza**. Sono fermento nuovo nelle nostre comunità, occasione per vivere concretamente il Vangelo dell'accoglienza e della fraternità.

I migranti incarnano un autentico spirito di universalità, favorendo la costruzione di una realtà umana interculturale, capace di valorizzare ogni persona nella sua unicità.